

Ccs e riduzione CO2, a caccia di finanziamenti

Capra (Mse): "Intervengano Fondi strutturali Ue". Panei (Mse): "Siamo al 30% iter". Minambiente su Porto Tolle

Ccs a caccia di finanziamenti

Conferenza annuale a Roma

di Carlo Maciocco

"La Ccs deve essere vista come una soluzione per contenere i costi legati al raggiungimento degli obiettivi di riduzione della CO2. Perché senza la cattura e stoccaggio centrare i target ci costerebbe il 75 per cento in più". La considerazione di Eric Drosin, direttore comunicazione di Zero Emission Platform, fatta in occasione della seconda edizione della conferenza annuale sulla Ccs organizzata da Wec e Aidic in collaborazione con il Gruppo Italia Energia, è il presupposto per poter parlare di finanziamenti a questa tecnologia. Certo, lo stesso Drosin ha spiegato come il range dei costi sia ancora molto ampio (solo per lo stoccaggio si va da 1 a 20 €/ton di CO2) e dipendente da molteplici fattori. Ma quella della Ccs resta un'opportunità da non perdere.

C'è da risolvere il problema cardine: dove trovare i soldi? Fermo restando che le imprese da sole non ce la fanno (anche per i rischi legati a una tecnologia ancora poco matura) ci devono pensare le istituzioni europee e italiane. Al momento le opzioni sono fondamentalmente 3: il Programma Ner 300, il Recovery Plan (che ha però sostanzialmente esaurito le risorse) e le aste CO2.

"Il prezzo della CO2 – ha sottolineato Giovanni Bertolino, in rappresentanza di Enel e Assoelettrica – è molto calato rispetto a quando è stato varato il Ner 300, per cui quei 5 miliardi € attesi per finanziare 8 dei 12 progetti pilota Ue si ridurranno probabilmente a 3,5 miliardi €. E lo stesso vale per le aste, che frutteranno probabilmente meno degli 1,8 miliardi attesi".

Il d.g. del Minambiente, Sebastiano Serra, ha spiegato che il 50% del ricavato delle aste andrà a finanziare progetti ambientali, e almeno un terzo di questa metà andrà alla Ccs. Ma tutto ciò sembra proprio non bastare. Solo il progetto **Enel** di Porto Tolle costa 1 miliardo €, di cui 330 milioni dalla Bce tramite il Ner 300, altrettanti dal Governo italiano e 100 milioni dal recovery plan, ha sottolineato Serra.

Dove trovare altre risorse? "Alla riunione di fine novembre a Varsavia sul Set Plan – ha detto il senior advisor del Dipartimento energia Mse, Marcello Capra – il ministero

chiederà che le infrastrutture energetiche, e anche la Ccs, trovino spazio nei Fondi strutturali Ue, che attualmente dedicano solo il 4% degli stanziamenti all'energia".

In attesa di altri fondi, qual è la situazione in Italia? Dal punto di vista normativo, il D.lgs di recepimento della direttiva 31/2009/CE sulla Ccs è appena entrato in vigore, ma ci sono ancora diversi punti da definire con i decreti attuativi (QE 3/8).

"Siamo più o meno al 30% del lavoro, il grosso viene ora", ha rimarcato Liliana Panei (Mse). "Da questo momento in poi – ha aggiunto – istituiremo gruppi di lavoro misti col Minambiente e poi ci confronteremo con tutti". Due punti cardine sono l'analisi del potenziale di stoccaggio della CO2 e l'individuazione dei siti, entrambe operazioni da concludere entro il 3° trimestre 2013. "Ma potremo iniziare anche prima a dare concessioni a chi ne farà richiesta", ha sottolineato Capra.

Il fatto è che in Italia, al momento, l'unico progetto concreto è quello **Enel** di Porto Tolle, bloccato per le ben note vicende burocraticogiudiziarie (QE 27/7). "Credo che la procedura di Via, ripartita dopo la modifica della legge regionale del Veneto, si possa concludere entro l'anno", ha detto Serra a QE. E gli altri? Ai ministeri del possibile progetto di Sei a Saline Ioniche (QE 16/5) al momento non c'è traccia. Resta la Carbo-sulcis (QE 21/7). "Prima dell'estate – ha spiegato Capra – il Governo ha notificato il progetto alla Ue e da Bruxelles abbiamo ricevuto una serie di osservazioni alle quali dovremo rispondere. E' comunque un'iniziativa sulla quale resto prudente".

Capra ha anche rivelato che per partecipare al primo bando Ner 300 (la seconda tornata da 100 milioni ton CO2 dovrebbe tenersi entro 2012) si era presentata una società italiana per un progetto Ccs su un ciclo combinato a gas. Ed effettivamente anche Drosin ha sottolineato come la tecnologia sia applicabile anche al gas, sebbene con costi di produzione decisamente più elevati (95 €/MWh contro i 70 € del carbone).

"Personalmente – rimarca però Capra – non ritengo che in Italia una soluzione del genere sia perseguibile".